



Working Paper Series  
Department of Economics  
University of Verona

## Hispaniola e la divergenza economica

Roberto Ricciuti, Elena Zardo

WP Number: 13

September 2011

ISSN: 2036-2919 (paper), 2036-4679 (online)

## **Hispaniola e la divergenza economica\***

Roberto Ricciuti\*\*  
Università degli Studi di Verona

Elena Zardo  
IFAD

Haiti e la Repubblica Dominicana, gli stati che occupano rispettivamente la parte sinistra e destra dell'isola di Hispaniola, rappresentano un caso di divergenza economica e di inversione delle posizioni relative di reddito: se nell'epoca coloniale Haiti era più ricca dell'attuale Repubblica Dominicana, attualmente Haiti è uno dei paesi più poveri dell'emisfero Nord, mentre la seconda è un paese in via di sviluppo con un discreto livello di reddito pro-capite. In questo lavoro analizziamo le possibili cause istituzionali della divergenza, soffermandoci sul ruolo della diversa percentuale di europei presenti nelle due parti dell'isola dal XVII secolo e della diversa allocazione della terra dal XIX secolo.

Keywords: istituzioni, sviluppo, politica economica

\* Desideriamo ringraziare, senza implicazioni, Silvana Malle ed i partecipanti alla XVIII riunione scientifica dell'Associazione Italiana per lo Studio dei Sistemi Economici Comparati per i commenti ad una precedente versione di questo lavoro.

\*\* Autore cui inviare la corrispondenza: Dipartimento di Scienze Economiche, Università degli Studi di Verona, Vicolo Campofiore 2, 37129 Verona. Email: roberto.ricciuti@univr.it

## 1. Introduzione

Una frequente domanda che gli economisti si sono posti dalla Rivoluzione Industriale fino ai nostri giorni è perché alcuni Stati si sono sviluppati in termini economici più di altri, ed in particolare perché alcuni Stati rimangono economicamente arretrati rispetto ad altri Paesi che presentano analoghe caratteristiche geografiche e/o socio-culturali. La distinzione viene spesso evidenziata tra l'Emisfero settentrionale e l'Emisfero meridionale, tuttavia si può condurre una più accurata analisi economica e storico-politica all'interno di una stessa regione geografica. In questa sede si cercherà di fare un confronto fra due Stati che condividono la stessa isola, Hispaniola, e che hanno condiviso lo stesso contesto ambientale, storico, culturale e, per alcuni secoli, anche economico, ovvero Haiti e la Repubblica Dominicana.

Entrambi i paesi sono considerati, secondo indici in uso, sottosviluppati, tuttavia Haiti versa in una situazione di gran lunga peggiore: è lo Stato più povero dell'Emisfero Settentrionale con un tasso di crescita reale pari all'1 per cento ed un PIL pro capite di \$1.700.<sup>1</sup> Il Governo rimane corrotto e non garantisce i servizi necessari alla popolazione, che vive senza elettricità, acqua potabile e assistenza sanitaria. I problemi sistemici sono ulteriormente aggravati dall'alta densità di popolazione racchiusa in un terzo del territorio dell'isola di Hispaniola. L'economia haitiana si può definire irrilevante nel commercio internazionale, tranne che per l'esportazione di zucchero di canna e caffè e per il traffico di stupefacenti provenienti dall'America Latina e destinati al mercato statunitense.

La Repubblica Dominicana negli ultimi decenni ha compiuto grandi passi avanti per migliorare la propria posizione economica e politica: gli investimenti nel settore turistico e la diversificazione del mercato agricolo e manifatturiero hanno permesso a questo paese di raggiungere un reddito pro capite pari a \$8.600 ed una crescita reale superiore al 5 per cento annuo.<sup>2 3</sup> Nello studio comparato di questi "vicini di casa" si cercherà di comprendere il perché le due economie si siano allontanate nel corso di un secolo e quali teorie economiche possano spiegare questo fenomeno. Inoltre, c'è da considerare che Haiti al momento dell'indipendenza era economicamente più sviluppata rispetto alla limitrofa colonia spagnola e che lo spreco dei

---

<sup>1</sup> Stime precedenti il terremoto del Gennaio 2010: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ha.html>

<sup>2</sup> <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/dr.html>

<sup>3</sup> La Figura 3 mostra la divergenza a partire dagli anni '60.

profitti iniziali ha sgretolato lentamente l'impero commerciale lasciato in eredità dalla Francia alla Repubblica Haitiana nel XIX secolo.



Fig. 1: Carta politica dell'Isola di Hispaniola

Fonte: Diamond (2005: 345)

Diamond (2005) ha analizzato questo tema in una prospettiva ecologica, mettendo in evidenza il ruolo delle politiche di preservazione ambientale messe in campo dalla Repubblica Dominicana. In questo lavoro, invece, si utilizza una prospettiva di economia delle istituzioni, in particolare si parte dalla teoria economica istituzionalista di Acemoglu: solo buone istituzioni economiche e politiche forniscono garanzie di sviluppo economico. Il motivo che ci spinge a cercare questo tipo di relazione è l'osservazione che le differenze economiche tra i due paesi sono talmente sistematiche che un singolo aspetto, per quanto importante come l'ecologia, non abbia quell'insieme di interrelazioni con altri aspetti quali l'industrializzazione, l'apertura al commercio internazionale, gli investimenti sociali. Per quanto rilevante, una buona politica

ambientale non costruisce quell'insieme di incentivi che sono fondamentali nelle scelte di investimento degli individui e delle imprese.

Un aspetto interessante di questo approccio è che molte caratteristiche istituzionali sono state condivise dalle due parti dell'isola per lungo tempo, in quanto la prima colonizzazione avvenne per opera degli Spagnoli, ai quali successivamente si aggiunsero i Francesi. D'altra parte nell'analisi di Acemoglu e dei suoi coautori questi due tipi di colonialismo sono sostanzialmente simili nelle loro tendenze espropriative (fenomeno che comunque si collega alla situazione di sottosviluppo di entrambi i paesi), quindi la ricerca delle cause istituzionali della divergenza deve essere particolarmente accurata e possibilmente successiva alla prima colonizzazione. In questo senso questo lavoro di *narrative development economics* è molto simile ad un esperimento naturale (Diamond e Robinson, 2010) in cui molte caratteristiche sono date e solo alcune tendono a cambiare e ad essere potenzialmente rilevanti per la divergenza economica.

Il lavoro è organizzato nel seguente modo: il paragrafo 2 mostra alcune caratteristiche della divergenza tra i due paesi, mentre il paragrafo 3 analizza la storia coloniale ed istituzionale di Hispaniola. Il paragrafo 4 descrive le differenze economiche tra Haiti e la Repubblica Dominicana. Nel paragrafo 5 sono tratte alcune considerazioni conclusive.

## **2. Le caratteristiche della divergenza**

È interessante confrontare alcuni importanti indicatori economici per vedere quando e come queste due economie hanno iniziato a distanziarsi. Si sono utilizzati in questa analisi i dati del Penn World Tables. In primo luogo raffrontando uno degli indicatori della performance economica dei Paesi, nonostante non indichi il reale benessere della popolazione: il PIL reale pro-capite.

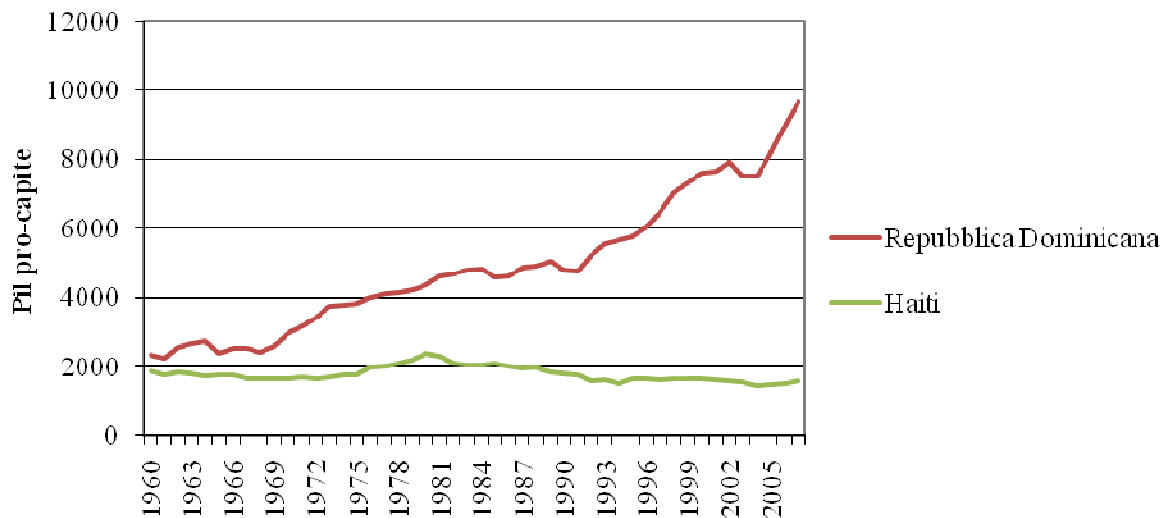


Figura 2: PIL reale pro-capite (Fonte: Penn World Tables). Dati in \$US.

Come si nota dalla Figura 2, la divergenza economica comincia a manifestarsi dalla fine degli anni Sessanta ed appare maggiormente visibile dall'inizio degli anni Settanta. Colpisce l'attenzione il raddoppio, avvenuto negli ultimi quindici anni, del PIL pro-capite nella Repubblica Dominicana, mentre il PIL haitiano è rimasto pressoché invariato se non addirittura si è contratto nell'ultima decade. Come affermato da Maddison (2007), il PIL pro-capite negli anni Cinquanta e Sessanta nei due Stati discostava di poco: 1.027 \$US ad Haiti e 1.052 \$US nella Repubblica Dominicana. Negli anni Settanta invece era già possibile percepire una leggera differenza: 2.000 \$US a Santo Domingo, a fronte di 1.014\$ ad Haiti. Tutti questi dati devono essere analizzati tenendo in considerazione il fatto che le economie e le popolazioni sono cresciute in maniera simile in entrambi i paesi, e che il gap economico è il frutto di un cambiamento avvenuto nella Repubblica Dominicana dalla seconda metà del XX secolo. La domanda cruciale è dunque cosa abbia realmente ed efficacemente determinato la divergenza economica di questi anni. Si consideri di seguito la porzione di investimenti sul PIL pro-capite.

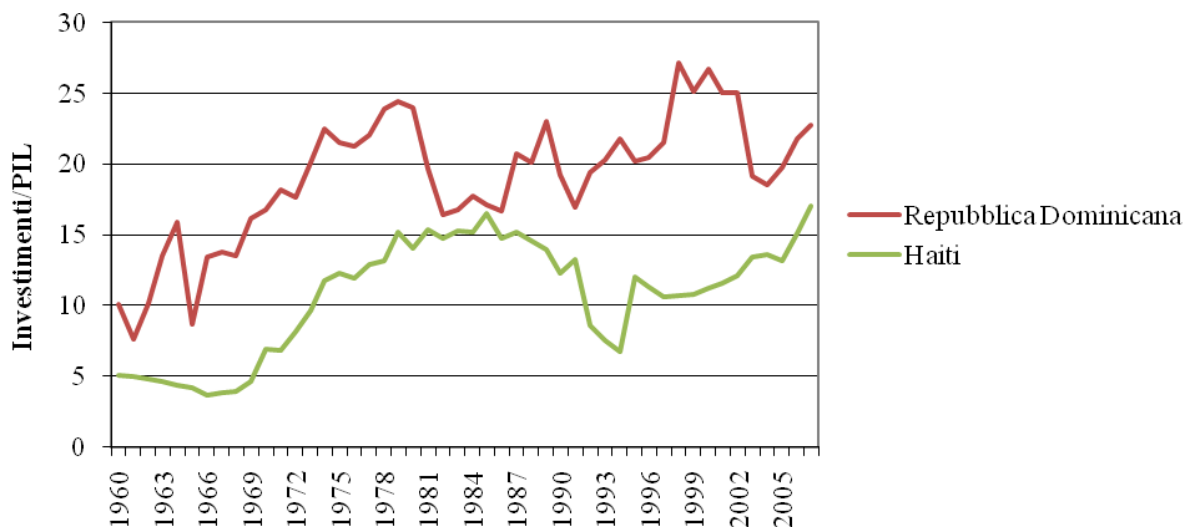


Figura 3: Percentuale degli investimenti sul PIL reale pro-capite (Fonte: Penn World Tables).

Uno dei fattori più importanti per analizzare l'economia di un Paese è sicuramente la percentuale degli investimenti fatti sul PIL reale pro-capite. Nella Figura 3 sono in evidenza gli alti investimenti effettuati nella Repubblica Dominicana dalla fine degli anni Cinquanta. È possibile inoltre osservare che dal 1960 la percentuale è cresciuta in maniera esponenziale, fino a raggiungere dopo dieci anni quasi il 30 per cento del PIL, e così anche nell'ultimo decennio. I dati della Repubblica Dominicana dagli anni Novanta raggiungono i livelli dei paesi più benestanti al mondo, annoverati nel *Group of Six*. Assai differente è invece la quota degli investimenti ad Haiti: dagli anni Sessanta il livello degli investimenti si è mosso lungo un livello parallelamente nettamente inferiore, raggiungendo il picco massimo negli anni Ottanta, con il 15 per cento di investimenti stranieri sul PIL reale pro-capite, avvicinandosi alla quota Dominicana.

Non diverso è l'andamento dell'apertura economica (data dalla somma di importazioni ed esportazioni rispetto al Pil) nella figura 4: l'economia della Repubblica Dominicana è sistematicamente più aperta di quella haitiana, con l'esclusione di un breve periodo nella seconda metà degli anni '70.

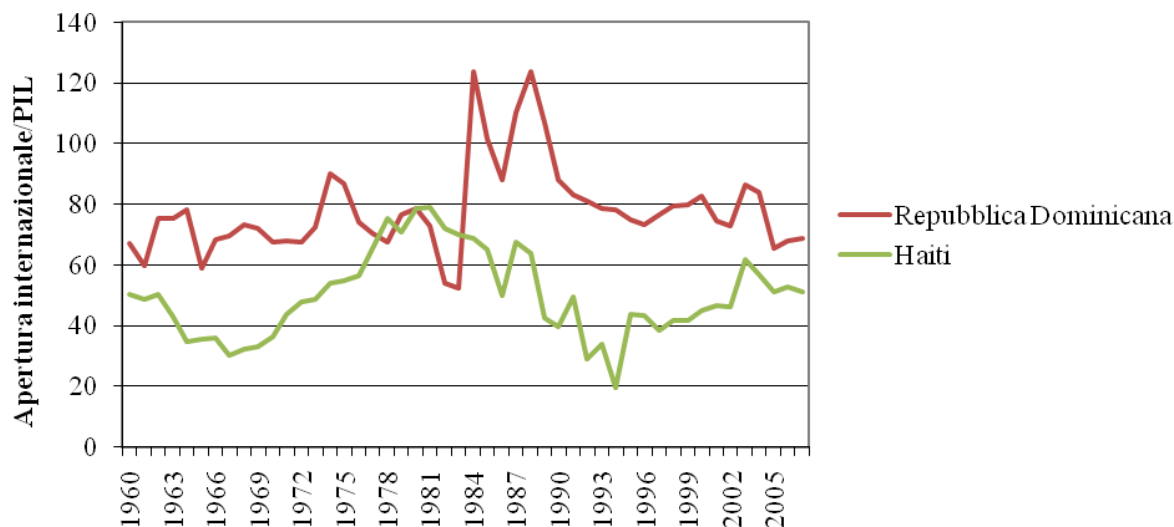


Figura 4: Apertura internazionale (Fonte: Penn World Tables).

La figura 5 mostra quanto si siano elevate le tasse dominicane sulla proprietà privata nell'ultimo decennio, al fine di migliorare le condizioni e le garanzie della stessa. Nel mentre Haiti riporta un valore di di 0,1 che dimostra un totale disinteresse del governo sulla proprietà privata. Secondo i dati del rapporto annuale dell'Economic Freedom of the World, il sistema legale e i diritti di proprietà raggiungono ad Haiti il punteggio di 2,5 su 10, mentre a Santo Domingo il 5. I calcoli sono stati fatti sull'indipendenza giuridica, l'imparzialità delle corti, la protezione della proprietà privata, l'interferenza delle forze dell'ordine, l'integrità del sistema legale e le restrizioni economiche. Questo risulta dal fatto che il sistema politico e giudiziario ad Haiti non consentono una situazione economica stabile, dove gli investitori stranieri possano aprire delle attività in proprio e migliorare l'economia del paese. Come ha affermato Acemoglu (2005), mentre uno stato forte impone tasse elevate ed incoraggia gli investimenti e le attività imprenditoriali dei propri cittadini, gli stati deboli falliscono nell'investire in beni pubblici, come le infrastrutture, strade, ospedali, scuole, etc. Gli stati deboli infatti non investono abbastanza nei beni pubblici, poiché le élite politiche non reputano di sufficiente valore quegli investimenti che non siano per loro proficui. Questi stati, come Haiti, sceglieranno di imporre tasse minori, ma ciò comporterà di conseguenza pochi investimenti nel settore pubblico.



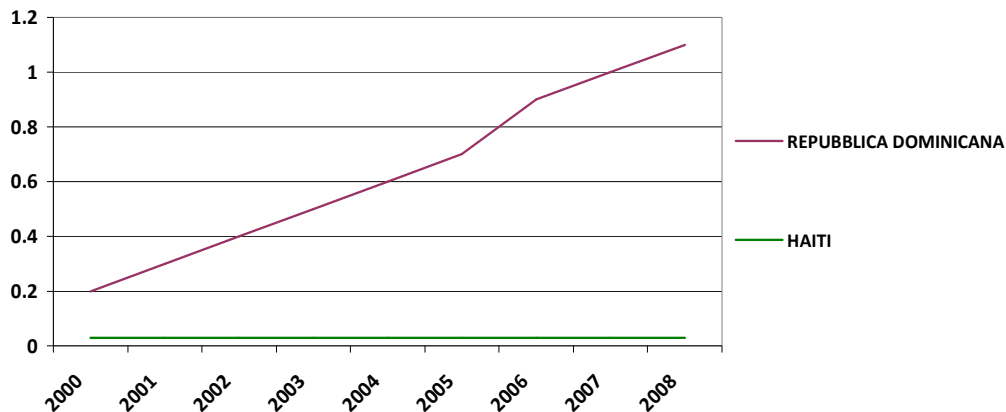


Figura 5: Tasse sui diritti di proprietà ad Haiti e nella Repubblica Dominicana.

Fonte: Eclac-Cepalstat

Questo significa che è necessaria un'ampia organizzazione a livello parastatale che controlli gli agenti statali. La difficoltà del governo di Haiti è la sua limitata capacità fiscale e l'impatto della sua debolezza nella crescita economica. Infatti, una debole capacità fiscale compromette buona parte dell'economia a causa della scarsità di entrate: l'assenza di un sistema sanitario compromette la capacità di lavoro ed una deficienza infrastrutturale comporta un inadeguato ambiente di lavoro.

Infine, nella tabella 1 mostriamo alcune caratteristiche strutturali delle due economie, e come queste si sono modificate nel tempo. In particolare ci soffermiamo sulla divisione del prodotto nazionale tra settore agricolo, industriale e dei servizi; esportazioni ed importazioni, e l'uso finale della produzione distinguendo tra consumi (privati e pubblici) ed investimenti. L'economia haitiana è fortemente esposta verso il settore agricolo (che comunque perde rilevanza nel periodo considerato) ed in quello dei servizi, mentre l'industria ha un peso molto basso e sostanzialmente costante nel tempo. E' un'economia con un cronico deficit commerciale, nella quale il ruolo degli investimenti è limitato, ed i consumi sono sussidiati dagli aiuti esteri. Nell'economia della Repubblica Dominicana l'agricoltura ha avuto invece un ruolo limitato e declinante a vantaggio del settore dei servizi, nel quale ha un ruolo centrale il turismo, quindi un settore legato all'economia mondiale. L'industria ha un peso inizialmente elevato ma fortemente decrescente nel tempo. Anche in questo paese le esportazioni sono inferiori alle importazioni, ma

proprio il peso dei flussi turistici permette la sostenibilità del deficit commerciale. I consumi privati sono nella media delle economie contemporanee, ed è presente un buon livello di investimenti costanti nel tempo.

Tabella 1: Composizione strutturale del PIL, percentuali.

	1970-1979	1980-1989	1990-1999	2000-2009
<b>HAITI</b>				
Settore primario	39,34	33,08	34,22	27,65
Settore secondario	21,81	23,49	18,25	21,99
Settore terziario	34,20	39,85	44,78	46,77
Esportazioni	23,52	26,63	12,26	14,82
Importazioni	31,84	39,15	25,84	39,11
Consumi privati	84,94	85,64	93,07	103,58
Consumi pubblici	9,17	10,63	8,55	9,37
Investimenti	14,20	16,24	11,94	13,21
<b>REPUBBLICA DOMINICANA</b>				
Settore primario	14,50	12,58	9,68	6,32
Settore secondario	44,15	40,17	33,40	30,46
Settore terziario	42,78	43,86	50,02	58,09
Esportazioni	34,26	42,45	37,27	32,51
Importazioni	39,18	48,10	42,08	39,30
Consumi privati	75,44	74,38	80,62	81,04
Consumi pubblici	6,03	6,11	4,87	7,50
Investimenti	17,88	19,93	17,29	17,46

Fonte: Unctad

### 3. Storia coloniale di Hispaniola

Una delle domande salienti è se la divergenza economica fra Haiti e la Repubblica Dominicana sia nata già in epoca coloniale o si sia sviluppata in tempi recenti, in particolare nell'ultimo secolo. Verranno, dunque, analizzate le cause che hanno generato le disparità tra le varie colonie delle potenze europee. L'articolo prende in considerazione la storia dell'isola di Hispaniola fin dagli ultimi insediamenti precolombiani, esaminando le istituzioni e le strutture poste in essere dai poteri coloniali e confrontandola con il caso del Botswana, un caso di successo di uscita dal colonialismo.

Haiti e la Repubblica Dominicana hanno condiviso un passato storico simile fino agli anni Novanta del XX secolo: la conquista spagnola, la tratta degli schiavi, le piantagioni di zucchero, le occupazioni militari statunitensi fra le due guerre, e i successivi cinquant'anni di dittatura e diversi golpe. Per meglio comprendere la divergenza economica sviluppatasi fra Haiti e Santo Domingo è utile comprendere le diverse basi sulle quali le stesse istituzioni economiche sono state poste in essere, facendo una sintesi della storia precoloniale e coloniale di Hispaniola.

All'arrivo di Colombo l'isola era abitata dalle tribù indigene dei *Ciguayos Arawakas* (Taino), una società con un alto tasso di crescita della popolazione, grazie alle sofisticate tecniche agricole. Tuttavia è difficile calcolare il numero di nativi al tempo della scoperta, e anche gli storici dell'epoca riportano dati che variano da uno a tre milioni di individui. Secondo recenti dati, la popolazione sull'isola si aggirava attorno al milione. Queste tribù grazie al clima caldo ed umido e all'abbondanza di piogge potevano coltivare la terra per tutte e quattro le stagioni dell'anno. L'agricoltura, il raccolto, la caccia e la pesca erano le principali fonti di sussistenza, mentre quasi inesistenti erano lo scambio o il commercio fra tribù. Prima della scoperta dell'America, Hispaniola era divisa in cinque regioni, *cicazgos*, ognuna delle quali governata da un *cacique*, una sorta di governatore locale. All'interno delle tribù poi la struttura sociale era piramidale: all'apice di questa piramide vi erano i *caciques* e alla base invece gli schiavi. Come affermato da Diamond (1998), la struttura sociale varia in base alla densità della popolazione: più numerosa è la popolazione, più complessa è la struttura sociale. Infatti, nelle società di cacciatori-raccoglitori, caratterizzate da popolazione meno numerosa, le decisioni venivano prese in ambito comunitario, mentre nella società di coltivatori, più popolata, vi era solitamente un capo assoluto che deteneva il potere decisionale.

Dopo la scoperta dell'America, grazie alla presenza di metalli preziosi e ad un terreno fertile per le coltivazioni, il Regno di Spagna sviluppò un intenso traffico commerciale verso l'Europa, che conseguentemente significò una stabile e permanente installazione coloniale nell'isola. Nei primi anni del 1600 si registrò un collasso demografico senza precedenti nella storia dell'umanità: gli europei avevano portato malattie al tempo sconosciute al sistema immunitario delle popolazioni locali, quali influenza, varicella, morbillo, orecchioni, rosolia, peste. Le epidemie colpirono in particolar modo gli anziani e i bambini, innalzando vertiginosamente il tasso di mortalità e riducendo bruscamente il tasso di natalità. Altre cause, di importanza minore, che possono aver contribuito alla drastica riduzione della popolazione indigena, potrebbero essere le frequenti guerre, i suicidi di massa, i lavori forzati o addirittura la costrizione alla monogamia, introdotta dall'evangelizzazione. Secondo i calcoli compiuti da Cook e Borah (1980), nel 1514 si contavano solo 30.000 sopravvissuti fra gli indigeni.

Già nel 1505, poco più di dieci anni dopo la scoperta del continente americano, la Corona Spagnola fronteggiò la carenza di forza lavoro locale tramite l'importazione massiccia di schiavi africani. La tratta degli schiavi inoltre venne "legalizzata" da Papa Alessandro VI, tramite la Bolla Alessandrina, poiché gli africani, avendo conosciuto i principi cristiani, ma avendoli rifiutati potevano considerarsi "infedeli" – a differenza degli indigeni definiti "pagani".<sup>4</sup> L'importazione di schiavi neri nell'isola fu subito intensa e massiccia, tanto che questi divennero ben presto la maggior presenza all'interno della popolazione, anche se la loro importanza sociale era solo numerica; questi infatti occupavano un ruolo sociale addirittura al di sotto di quello degli Indios. La forza lavoro era impiegata per estrarre materie prime dalle nuove terre conquistate. Gli spagnoli si dedicarono alla deforestazione e allo sfruttamento minerario fino all'esaurimento, avvenuto intorno alla fine del XVI secolo. Quindi la transizione dallo sfruttamento della colonia alla crescita economica avvenne con la nascita dell'*encomienda*, ovvero un beneficio feudale attribuito per le prerogative del feudatario sugli indigeni e sulle terre, per favorire l'insediamento della popolazione spagnola nelle nuove terre, poco colonizzate. In realtà inizialmente l'*encomienda* era una forma di azienda agricola, dotata di un gruppo Indios da evangelizzare in

---

<sup>4</sup> La Bolla Alessandrina, *Inter Caetera*, venne promulgata da Papa Alessandro VI Borgia per far cessare le dispute territoriali fra il Regno di Castiglia e Aragona e il Regno del Portogallo. Il documento dava ufficiale controllo delle nuove terre scoperte alle rispettive monarchie, in cambio della totale libertà di evangelizzazione degli indigeni pagani.

cambio della loro forza lavoro impiegata nelle coltivazioni intensive e affittata all'*encomendero* spagnolo. Con il procedere degli anni questa istituzione socio-economica si secolarizzò, comportando il conseguente peggioramento delle condizioni di vita degli Indios, fino all'introduzione delle Leggi di Burgos (1512) per regolamentare il trattamento della popolazione locale impiegata nelle *encomienda*. Fu così che molti *encomendero* preferirono utilizzare manodopera africana a costo zero, piuttosto che stipendiare operai Indios, protetti dalle ordinanze imperiali.

Nel 1590 il potere della Corona Spagnola sui possedimenti d'oltremare iniziò a sgretolarsi a causa delle continue crisi economiche dovute principalmente ai finanziamenti della potenza iberica alle continue guerre nel continente europeo. Mentre l'Impero Spagnolo si indeboliva, nei suoi possedimenti d'oltreoceano nessuno garantiva più la fedele applicazione delle leggi reali, e la disonestà dei funzionari di Sua Maestà prevaleva sulla legge. Dopo un secolo di benessere, Hispaniola seguiva la Madrepatria nel progressivo declino politico ed economico. Nel XVII secolo l'isola fu oggetto di continui attacchi da parte dei bucanieri francesi. Il Mar dei Caribi era infestato dai pirati che danneggiarono pesantemente gli scambi commerciali spagnoli nella regione caraibica. La pirateria non fu un fenomeno che si sviluppò casualmente: il commercio marittimo da e verso il Nuovo Mondo era soggetto al monopolio della Spagna, e le grandi potenze europee – Inghilterra, Francia e Paesi Bassi – non accettavano questa situazione. Il protezionismo dettato dal monopolio iberico sull'Atlantico era considerato dalle nazioni concorrenti un affronto ai principi del libero mercato. Quando la popolazione dell'isola, a causa dei continui attacchi via mare, fu costretta dagli Spagnoli a spostarsi nella parte più orientale dell'isola, i bucanieri francesi presero possesso della zona occidentale. La divisione dell'isola in due stati fu ufficializzata dalla Spagna con il Trattato di Ryswick (1697) che portò alla cessione della parte occidentale dell'isola di Hispaniola alla Francia, ed il cambiamento del nome in Sainte-Dominique (Rondinini, 1996: 9).

Nel XVII secolo le colonie francesi stabilirono nella loro area un commercio di canna da zucchero e cacao, coltivati intensamente. Per un secolo Haiti sperimentò un benessere economico, con conseguente aumento della popolazione e una solida economia, mentre Santo Domingo, governata dagli Spagnoli, slittava irreversibilmente verso l'oblio. La fragile economia della colonia spagnola era basata sull'allevamento e sull'esportazione di cuoio, ma vi era una dilagante corruzione e un crescente contrabbando di metalli preziosi, a causa della crisi

economica e dell'indifferenza da parte della Spagna nei confronti delle proprie colonie oltreoceano. Questi cambiamenti produssero un graduale slittamento del commercio dominicano nelle mani delle potenze straniere.<sup>5</sup> Per capire la scarsa importanza di Santo Domingo per la corona Spagnola e del declino dell'impero spagnolo nella regione caraibica si deve ricordare che nel 1741 la Spagna era intenzionata a cedere l'intera isola alla Francia, ma la transazione non avvenne poiché gli abitanti di Sainte-Dominque si opposero. Infatti, l'apertura alle nuove zone coltivabili avrebbe significato anche più immigrati e un aumento della competizione, con conseguente diminuzione del prezzo (Escudero, 1985: 29).

Sul lato occidentale dell'isola invece i francesi svilupparono un settore agricolo, che stimolò fortemente il commercio internazionale con la colonia. Secondo le stime approssimative nel 1774 da Sainte-Dominque arrivavano in Francia 353 carichi su 560, trasportando caffè, zucchero, indaco e cotone, così come cacao, pelli e legname. Haiti non occupava un ruolo dominante nel commercio solo per le importazioni francesi, ma anche per le esportazioni della Francia verso le Indie Occidentali. A differenza delle colonie spagnole, basate sul commercio e l'insediamento dei coloni nelle regioni conquistate, il colonialismo francese invece era basato sul mercantilismo, secondo il quale le colonie sono innanzitutto strumento per innalzare il benessere della madrepatria. Tale tipo di colonialismo consisteva nel commercio coloniale e nell'insediamento parziale, limitato solo alle necessità burocratiche ed amministrative dello Stato Francese. La popolazione di Haiti era dunque composta principalmente da schiavi neri o discendenti di questi, differenziandosi da quella dominicana, più eterogenea al suo interno. Questa condizione sortisce i suoi effetti ancora oggi nella composizione etnica della popolazione haitiana: statistiche del 2009 mostrano che il 95 per cento della popolazione di Haiti è di origine africana, mentre solo il 5 per cento mulatta. Nella Repubblica Dominicana invece i mulatti rappresentano la maggioranza della popolazione (73 per cento), il 16 per cento è di origine indo-europea, mentre il restante 11 per cento di etnia africana. Vi è una ragione per questa significativa differenza di composizione: la Corona Spagnola diversamente da quella Francese, nel XVIII secolo inviò coattamente centinaia di famiglie iberiche ad insediarsi nei territori dominicani.

---

<sup>5</sup> In questo periodo cambiò l'*asiento*: inizialmente era un contratto fra la Corona Spagnola e un privato, in seguito divenne un contratto fra la Corona Spagnola e Francesi e Britannici che utilizzavano gli schiavi.

## 2.1 Le istituzioni coloniali

Il colonialismo ha indubbiamente sviluppato quelle strutture istituzionali e politiche economiche che hanno caratterizzato la forma degli attuali Stati, già da dopo l'indipendenza dalle potenze europee. Tuttavia, è necessario distinguere le varie tipologie di colonialismo messo in atto dagli europei nelle diverse colonie. Secondo Acemoglu e al. (2001) due sono i modelli di colonialismo che possono aver consentito in generale la nascita delle divergenze economiche fra le colonie:

*Istituzioni predatorie*, stabilite in quelle aree in cui i colonizzatori europei subivano un alto tasso di mortalità e dove, di conseguenza, non si insediavano.

*Istituzioni del diritto di proprietà*, stabilite nelle zone in cui i coloni riuscirono a stabilirsi permanentemente, dove non si verificavano alti tassi di mortalità.

Questa teoria è basata su tre assunti (Acemoglu e al. 2001:1370). La prima ipotesi riguarda i *differenti tipi di colonizzazione*. Secondo gli autori nelle colonie in cui gli Europei hanno attuato una politica confiscatoria (es. Congo belga), le istituzioni non hanno introdotto nessun tipo di protezione della proprietà privata, né di *check and balance* per limitare la rapacità del governo. Dove invece gli Europei sono migrati e hanno fondato popolose colonie, allora le istituzioni hanno attuato quelle politiche volte alla protezione dei beni privati, come nella madrepatria; questo è il caso degli Stati Uniti, Canada, Nuova Zelanda e Australia. In secondo luogo la teoria prende in considerazione gli *insediamenti europei*: come appena suggerito, la strategia di colonizzazione veniva influenzata innanzitutto dalla possibilità di un insediamento da parte degli europei. Nei luoghi in cui l'ambiente non fosse favorevole, non potevano sorgere delle "Nuove Europe", e dunque l'introduzione di forme espropriative era più probabile. Infine gli autori hanno ipotizzato che le istituzioni dello Stato coloniale siano mantenute anche dopo l'indipendenza.

Acemoglu nei suoi studi mette in relazione il logaritmo del PIL pro capite (1995) con il logaritmo del tasso di mortalità dei primi coloni in settantacinque ex stati coloniali, mostrando una forte correlazione negativa. Le colonie dove gli Europei incontravano alti tassi di mortalità sono ora sostanzialmente più povere rispetto a quelle ex-colonie dove gli Europei riuscirono ad insediarsi. Il tasso di mortalità dei coloni europei era un fattore preso in considerazione per lo stanziamento, allo stesso modo l'intensità di insediamento umano era tenuto in considerazione dal Governo nazionale al momento di fondare le istituzioni politico-economiche della colonia e,

di conseguenza, le istituzioni originatesi sono relativamente simili alle moderne istituzioni politiche ed economiche presenti nei territori dell'ex-colonia.

Secondo questa tesi, dunque, non è la nazionalità dei colonizzatori (Inglese, Francese, Spagnolo, Portoghese, etc.) che conta nell'analisi del tipo di colonialismo messo in atto, e nemmeno la religione o la cultura come suggerito dalle teorie del sociologo Weber, ma conta piuttosto se le potenze europee poterono insediarsi nell'area: dove questo non poteva avvenire si generavano cattivi governi. Ancora più interessante per l'analisi economica è la relazione fra PIL pro capite e il rischio di espropriazione: considerando circa un centinaio di paesi ex coloniali, un alto reddito pro-capite è inversamente proporzionale al rischio di espropriazione da parte del Governo. Per meglio spiegare questa relazione bisogna capire che nei paesi dove il reddito pro-capite è alto, è più probabile che le istituzioni statali proteggano la proprietà privata e gli interessi dei cittadini, favorendo un sistema istituzionale meno predatorio.

L'Isola di Hispaniola è tra quelle colonie dove le istituzioni poste in essere ricadono all'interno del modello espropriativo: sia gli Spagnoli che i Francesi, a causa del clima caldo-umido e delle malattie altamente infettive, non riuscirono a mantenere una colonizzazione stabile e costante. Il tasso di mortalità degli Europei fra il XVII e il XIX secolo nella regione dei Caraibi era molto alta e la selezione delle istituzioni si effettuò in base alla limitatissima presenza degli Europei sull'isola. E' inoltre importante aggiungere che la teoria sovraesposta afferma che le zone già densamente popolate hanno incoraggiato gli Europei a procedere con misure espropriative e a concentrare il potere politico nelle mani di una piccola *élite*. L'alta densità di popolazione consiste in un'ampia gamma di lavoratori che i colonizzatori potevano utilizzare come forza lavoro nelle miniere o nelle piantagioni o che avrebbero potuto tassare. Un ulteriore aumento della densità di popolazione rendeva le colonie europee meno attrattive all'insediamento della zona ed è probabilmente per questo motivo che gli Europei espropriarono nelle zone altamente popolate e si insediarono invece nelle aree poco abitate. Questo assunto trova la sua veridicità nel caso di Hispaniola, abitata già da centinaia di indigeni e scarsamente colonizzata dagli Europei.

L'evidenza storica dimostra non solo che vi erano diversi tipi di colonizzazione, ma anche che la presenza o l'assenza di Europei è stata un fattore fondamentale per il tipo di colonialismo. Gli storici hanno ampiamente documentato che la vita delle colonie è stata scandita dal volere della madrepatria. Per esempio, nelle colonie popolate dagli inglesi –



Australia e Nord America – era molto ricercata la libertà economica, mentre il modello Spagnolo o Portoghese, applicato in tutta l’America Latina dal XV al XVIII secolo, aveva come scopo principale la predazione delle materie prime dalle terre conquistate. Subito dopo la conquista, la Corona Spagnola ottenne, tramite la Bolla Alessandrina, i diritti sulle terre e sulla forza lavoro e stabilì un complesso sistema mercantilistico di monopoli e attività espropriative. La migrazione della popolazione iberica verso le Americhe era strettamente controllata da Madrid, in parte dovuto al desiderio di Sua Maestà di limitare l’indipendenza e il potere locale dei colonizzatori spagnoli. Tutto ciò, come spiegato precedentemente, ha influenzato l’emergere di istituzioni espropriative nell’isola di Hispaniola, successivamente divisa in Haiti e Repubblica Dominicana.

Un tipo di colonialismo espropriativo è tuttavia anche quello francese. Il governo centrale a Parigi si è sempre comportato con indifferenza verso la necessità coloniale di garantire una struttura permanente e stabile nelle colonie Caraibiche. Non è una pura coincidenza che questa indifferenza si possa riscontrare la scarsa presenza della popolazione francese ad Haiti nel XVIII secolo.<sup>6</sup>

Un modello coloniale simile a quello delle Antille Francesi fu il caso del Botswana fra il XIX e il XX secolo. La colonizzazione Britannica in questo Stato fu assai limitata poiché il Botswana aveva un’importanza periferica nel sistema economico dell’Impero Coloniale inglese. La conquista territoriale avvenne solo ed esclusivamente per contenere l’espansione Boera e Tedesca nell’Africa del Sud. Proprio a causa di questo ruolo marginale nell’economia britannica, solo una piccola percentuale del budget complessivo veniva speso in investimenti per le infrastrutture e il 75 per cento dei costi nazionali era rappresentato dai costi di amministrazione. Nel 1966, quando il Botswana divenne uno Stato indipendente le infrastrutture e le istituzioni politico-economiche erano praticamente inesistenti. Tra il 1966 al 1999 la crescita economica annua è stata infatti in media del 9% e nel 1994 il Botswana è stato il primo paese a uscire dalla

---

<sup>6</sup> Non ci sono dati credibili sul tasso di popolazione Francese ad Haiti durante i secoli passati, tuttavia si ritiene che la presenza Francese fosse inferiore al 5 per cento della popolazione totale, ovvero una percentuale che si avvicina ai dati sulla “popolazione bianca” attualmente presente nello stato haitiano, secondo i dati pubblicati dalla CIA (<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/index.html>). Tuttavia si deve ricordare che la popolazione Francese, al tempo residente, dopo l’indipendenza di Haiti nel 1804 venne coattamente rispedita in Francia o uccisa dagli indipendentisti.

lista dei Paesi Meno Sviluppati. Le cause di questo “miracolo economico” compiuto dal Botswana negli anni Settanta si devono ricercare innanzitutto nelle istituzioni tribali che hanno incoraggiato un’ampia partecipazione popolare nelle decisioni politiche, già durante il periodo pre-coloniale, e questa tradizione civica non è significativamente variata durante il colonialismo britannico. Inoltre, la colonizzazione britannica è stata relativamente limitata nel Paese, poiché il Botswana era di interesse periferico nel sistema economico imperiale. Inoltre si deve ricordare che il Botswana è un territorio ricco di diamanti, i quali producono un reddito sufficiente a soddisfare l’intera classe politica, scongiurando quindi una possibile guerra civile per il controllo delle risorse minerarie. Infine sono state di particolare importanza nello sviluppo del paese anche le decisioni lungimiranti, prese dai leader politici dopo l’indipendenza (Acemoglu e al., 2003).

Sulla base di questo caso si può confermare la teoria che sostiene che nei paesi mal governati sia l’iniqua redistribuzione dei profitti a generare il malcontento e un lento sviluppo economico, comportando quindi la proliferazione della corruzione, dell’inefficienza della giustizia, del mal funzionamento burocratico, ecc. Cattive istituzioni sono potenzialmente negative per lo sviluppo dell’economia di un paese poiché non attraggono gli investimenti.

È questa la motivazione che spiega perché Haiti e la Repubblica Dominicana non hanno avanzato lungo lo stesso percorso di sviluppo negli anni successivi all’indipendenza? È il periodo coloniale che ha portato alla diversa redistribuzione dei redditi, rendendo Santo Domingo più avvantaggiata di Haiti? Si può rispondere a queste domande utilizzando le stesse modalità di analisi effettuate da Acemoglu e al. (2003) per il caso del Botswana.

## **2.2 Haiti**

*Istituzioni pre-coloniali:* Dato l’alto tasso di mortalità degli indigeni Arawakas, a causa delle malattie portate dagli Europei e sconosciute al loro sistema immunitario, le istituzioni pre-colombiane sono state completamente estirpate dalla memoria dei nativi e queste non hanno influito in alcun modo sul sistema istituzionale e politico prima o dopo l’indipendenza.

La massiccia importazione di schiavi Africani da parte dei Francesi fra il XVII e il XVIII secolo ha inoltre significativamente cambiato la struttura della popolazione locale. La varietà delle popolazioni trasportate in America (principalmente Sudanesi, Bantu e Senegalesi) non hanno permesso la creazione di un’identità omogenea con la nuova società che si stava formando nell’isola. Questo sincretismo non ha nemmeno permesso una continuazione delle istituzioni

tribali Africane. Per di più, si sviluppò nella colonia francese una rigida struttura sociale dominata dagli ufficiali Francesi in opposizione con l'oligarchia Creola, proprietaria della maggior parte delle piantagioni e degli schiavi. Diversamente dal Botswana, Haiti durante il periodo coloniale non è stata in grado di concepire un tipo di governo diverso da quello Europeo.

*Tipo di Colonialismo:* il Colonialismo ad Haiti è stato di tipo espropriativo. Prima la Spagna e poi la Francia hanno condotto una politica predatoria, saccheggiando le varie risorse nella zona. Diversamente dalle istituzioni che proteggono la proprietà privata, presenti nei Paesi di tradizione Anglo-Sassone, Spagnoli e Francesi hanno creato istituzioni espropriative, che non hanno difeso i diritti dei cittadini o dei lavoratori. Contrariamente alla mancanza di interesse dimostrato da Londra nei confronti del Botswana, Parigi aveva stabilito le basi del suo monopolio commerciale nella parte occidentale dell'isola Caraibica di Hispaniola.

*Stabilità politico-economica:* data l'importante posizione geo-strategica, gli alti rendimenti provenienti dall'estrazione di materiali grezzi e la produzione di beni primari, Haiti è stata un importante centro di commercio internazionale ed intercontinentale. Questi benefici hanno reso i profitti del Paese attraenti per l'intera classe politica, preparando la strada verso lunghe dittature, come quelle di Papa Doc e Baby Doc.

*Decisioni politiche:* Pochi sforzi sono stati fatti, da dopo l'indipendenza, per promuovere l'economia del Paese da parte della classe politica dello scorso secolo. La mancanza di democrazia ha sicuramente influenzato le decisioni politiche, prese solo in base ai guadagni della ristrettissima *élite* al potere. Diversamente dal Botswana, Haiti non ha avuto quell'accorgimento iniziale di concentrare i propri guadagni in investimenti a lungo termine, come la costruzione di infrastrutture o servizi sociali primari. Questa cecità ha portato la popolazione haitiana ad una soglia di povertà così grave da sfociare nell'indigenza. I vari governi, corrotti e parassitari che si sono susseguiti, non hanno mai promosso un reale sviluppo ed hanno portato il paese ad una sempre maggiore dipendenza dall'aiuto estero, per altro dirottato sui conti personali degli attori politici. I profitti dell'agricoltura non sono mai stati reinvestiti, né tanto meno è stato potenziato il settore primario (Nicholls, 1985).

## **2.3 Repubblica Dominicana**

*Istituzioni pre-coloniali:* così come ad Haiti, anche a Santo Domingo la popolazione indigena non sopravvisse all'impatto delle malattie importate dagli Europei. L'intero sistema

istituzionale pre-colombiano fu spazzato via in meno di mezzo secolo. Il sistema Spagnolo poi rimpiazzò pienamente i perni delle comunità indigene. Ad ogni modo però, nell'ultimo secolo di colonizzazione, la dominazione spagnola si distinse da quella francese: gli Spagnoli erano riusciti ad insediarsi nella parte orientale dell'isola, nonostante l'alto tasso di mortalità dei coloni. L'insediamento stabile e permanente degli Iberici è considerato uno dei principali fattori di divergenza fra Haiti e la Repubblica Dominicana. La Corona Spagnola fu in grado di fornire alla popolazione Dominicana un'identità più salda e meno eterogenea di quella haitiana, basata comunque sul modello feudale della madre-patria. Quindi, la presenza massiccia di Europei nell'area spagnola ha permesso la nascita di una società pur sempre eterogenea, ma più coesa di quella haitiana. Intorno al 1800 la popolazione nella Repubblica Dominicana appariva così distribuita: 68.000 Afro-Americani (66 percento della popolazione), fra questi il 37 percento liberi e il 29 percento schiavi, 35.000 bianchi (34 percento della popolazione) (Andrews, 2007:76). Diversamente dal Botswana, la Repubblica Dominicana, come Haiti, si è affacciata al periodo post-coloniale privata della sua cultura politica pre-colombiana. Tuttavia Santo Domingo ha registrato una più lunga storia istituzionale rispetto alla ex-colonia francese, ciò dovuto alla permanente presenza dei conquistatori in loco.

*Tipo di colonialismo:* il tipo di colonialismo che gli Spagnoli hanno messo in atto è espropriativo tanto quanto quello Francese. Questo sistema è stato ereditato dall'amministrazione dopo l'indipendenza. Dunque, la Repubblica Dominicana, così come Haiti, differisce dal caso del Botswana per l'utilizzo di un metodo espropriativo senza garanzie della proprietà privata.

*Stabilità politico-economica:* la Repubblica Dominicana è stata soggetta a numerose dittature fino agli anni '90. Le classi politiche hanno cercato di centralizzare il potere nelle loro mani, facilitando il dilagarsi di corruzione e autoritarismo. Una delle dittature più brutali e sanguinose è stata certamente quella di Rafael Trujillo, che in trentuno anni di potere indiscusso si appropriò della maggior parte delle terre dominicane, possedendo al momento della sua morte mezzo milione di ettari di terra coltivabile e una ricchezza personale stimata a 500 milioni di dollari (Rondanini, 1996: 49). La classe politica Dominicana, diversamente da quella del Botswana, spogliò il paese delle sue ricchezze anziché rinforzarle.

*Decisioni politiche:* Sicuramente più lungimiranti di quelle haitiane, le decisioni politiche Dominicane in tema economico non possono comunque essere considerate soddisfacenti. Il governo del Paese ha, infatti, preferito lo sviluppo delle zone franche rispetto al resto

dell'economia, lasciando la maggioranza della popolazione nell'indigenza a causa della totale assenza di servizi sociali necessari. A differenza di Haiti, Santo Domingo ha dato una svolta più industriale ai propri settori economici, senza però investire sul capitale umano, lasciandosi allettare dal guadagno facile del turismo di massa e abbandonando sempre più il settore agro-alimentare, fino ad oggi settore considerato alla base dell'economia Dominicana.

Grazie agli strumenti fornitici dalle precedenti analisi si può dunque teorizzare che ciò che ha creato un'iniziale divergenza nello sviluppo economico fra Haiti e la Repubblica Dominicana sia stato l'alto tasso di mortalità dei primi coloni, e la conseguente presenza o assenza dei colonizzatori nel territorio. L'assenza di questi ultimi sembra aver favorito l'emergere di istituzioni predatorie e la mancanza di garanzie alla proprietà privata.

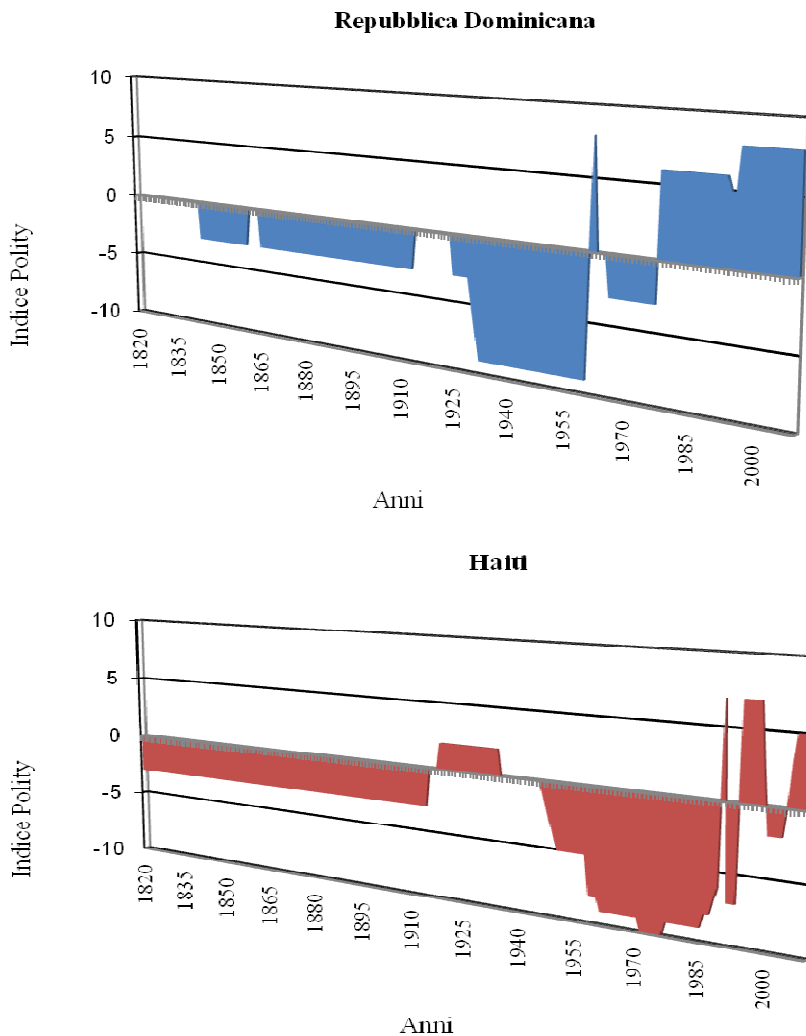
Nonostante non vi siano particolari differenze durante il periodo coloniale fra Haiti e la Repubblica Dominicana per quanto riguarda le politiche economiche portate avanti dalla Spagna e dalla Francia, piccole iniziali differenze comunque hanno portato allo sviluppo di gap economici sempre maggiori nel tempo. Come spiegato da Arthur (1994) nella teoria della *path dependence*, vi è una relazione fra la situazione attuale e le scelte passate, poiché queste ultime definiscono e indirizzano i percorsi da seguire in futuro. Anche se questa teoria è stata ampiamente criticata si può confermare che le "scelte della storia", anche se di poca importanza, possono fare grande differenza. Haiti e la Repubblica Dominicana sono state dunque intrappolate all'interno di sistemi coloniali e post-coloniali simili, ma allo stesso tempo diversi fra di loro, rendendo visibili le differenze solo nel tempo.

La figura 6 mostra il grado di libertà politica nei due Stati caraibici: i dati inferiori allo zero indicano il grado di autoritarismo e la sua estensione nel tempo, mentre i dati superiori allo zero indicano il grado di democrazia.<sup>7</sup> Come si nota dal grafico sopra riportato, questi paesi hanno sperimentato molti anni di duro e repressivo autoritarismo. Se nella Repubblica Dominicana i primi passi verso la democrazia sembrano compiersi già dagli anni Ottanta, per la Repubblica Haitiana si dovrà aspettare la fine degli anni Novanta, e mentre negli anni '60-'70 la Repubblica Dominicana cominciava a sperimentare una situazione politica meno drammatica, in quegli anni Haiti presentava gli anni maggiormente repressivi della sua storia politica.

---

<sup>7</sup> L'indice varia da -10 (completa autocrazia) a 10 (massima democrazia).

Figura 6: Tipo di regime politico, 1820-2009.



Fonte: Polity IV Project, [www.systemicpeace.org](http://www.systemicpeace.org)

Si deve poi analizzare la corruzione del governo in questi paesi, sempre secondo i dati della Freedom House ad Haiti gli anni Novanta sono stati marcati dalla violenza politica, dalla crescente corruzione, politicizzazione e indisciplina da parte delle forze di polizia; il sistema giuridico continua ad essere corrotto, inefficiente ed irregolare e, secondo l'organizzazione Transparency International, Haiti si colloca al 177° posto su 180 paesi analizzati dall'Indice di percezione della corruzione del 2009, con un valore di 1,8, mentre la Repubblica Dominicana è al 99° posto con un valore pari a 3,0. Nel Rapporto *Doing Business* 2010 della Banca Mondiale, la Repubblica Dominicana si situa all'86° posto, mentre Haiti è al 163° su 183 paesi considerati.

Libertà di parola e di espressione continuano ad essere limitate dall'assenza di un sistema giuridico credibile; i dissidenti rimangono oggetto di intimidazione da parte delle forze armate e anche i mass-media, essendo di proprietà statale, sono controllati dal governo. Nonostante la Costituzione haitiana garantisca l'intero repertorio di diritti civili e politici, la protezione di tali diritti rimane comunque precaria.

### **3. Analisi economica comparata di Haiti e della Repubblica Dominicana (1804-2009)**

In questa sezione si analizza l'economia di questi due Stati dall'Indipendenza agli anni Novanta. Attraverso questa analisi si sottolineano le divergenze economiche tra Haiti e la Repubblica Dominicana evidenziando il ruolo dei governi nel migliorare o peggiorare lo sviluppo nazionale. Per di più, si cercherà di mettere a confronto gli Stati utilizzando diversi indici economici, per rilevare le principali differenze sviluppatesi durante l'ultimo secolo.

#### **3.1 Haiti**

La Repubblica di Haiti ha un'estensione di 27.750 chilometri quadrati – poco superiore all'area della Sicilia – occupa un terzo dell'Isola di Santo Domingo (Hispaniola) fa parte dell'arcipelago delle Grandi Antille, tra il Mar dei Caraibi e l'Oceano Atlantico. Haiti condivide il resto dell'isola con la Repubblica Dominicana. Quest'isola giace nel mezzo della fascia degli uragani ed è soggetta a severi temporali nel periodo tra giugno e ottobre, ad allagamenti e terremoti (ad esempio il disastroso terremoto del dicembre 2009) e periodiche siccità.

Dopo l'indipendenza del 1804, le terre di proprietà dei colonizzatori francesi furono nazionalizzate e il governo introdusse un monopolio commerciale, industriale e agricolo. L'espropriazione delle proprietà terriere francesi comportò nel 1815 il calo del 70 per cento delle importazioni di zucchero dai Caraibi alla Francia rispetto a quelle del 1787. Riguardo al sistema delle piantagioni, un altro duro colpo fu dato all'economia dalla riforma agraria: le grandi proprietà terriere furono divise in piccoli appezzamenti di terra, subito dopo l'indipendenza. Questa scelta, per quanto democratica e solidale nei confronti dei neo-liberti, non fu certamente adeguata per un sistema produttivo finalizzato all'esportazione di grandi quantitativi di prodotti agricoli. Questa divisione, avendo frammentando eccessivamente i lotti di terreno e avendo trasformato le coltivazioni di piantagioni in coltivazioni di sussistenza, si rivelò disastrosa per l'economia dello stato, poiché la produzione e le esportazioni diminuirono sensibilmente. Dopo

venti anni di scissione dello stato haitiano in due differenti stati: a nord il Regno di Henry Christophe e a sud la Repubblica di Pétion, il paese si riunì nuovamente nel 1822 sotto la figura politica del Presidente Boyer. Proprio in quell'anno gli Haitiani invasero la parte orientale dell'isola, che aveva appena ottenuto l'indipendenza dal Regno di Spagna e la governarono fino al 1843. È in questo periodo che Haiti affronta per la prima volta non solo il pagamento di un debito estero – infatti per pagare le indennità dell'indipendenza il governo di Port-au-Prince dovette chiedere alla Francia 24 milioni di franchi (Nicholls, 1985:97) – ma anche la decisione riguardo al tipo di sistema commerciale da adottare nell'ex-colonia. Infatti il Paese era diviso fra coloro che volevano la sostituzione dei beni d'importazione e coloro che invece difendevano la tradizionale esportazione dei beni primari. Dopo una lunga disputa il Parlamento scelse la difesa dei beni d'esportazione, concentrando tutti gli sforzi dell'economia nella coltivazione di zucchero di canna, cacao, caffè e cotone, e mantenendo inalterate le importazioni manifatturiere dall'Europa. Questo è stato indicato dagli accademici come uno dei primi passi sbagliati compiuti dal governo di Haiti, che scelse volontariamente di rimanere ad un livello di utilità sub-ottimale. Così come sostenuto dalla teoria della *path dependence* di David (1985), la situazione economica odierna dipende dalle scelte compiute in passato.

La paralisi politica, che imbrigliava le attività economiche di Haiti, non stimolò gli investimenti utili per la crescita economica iniziale, né fondò quelle banche popolari e casse di credito necessarie a promuovere risparmi e prestiti. Di conseguenza, la mancanza di istituzioni finanziarie fin dall'origine ha portato Haiti ad una sempre maggiore dipendenza dagli aiuti internazionali, in particolare da parte degli Stati Uniti.

Sostanzialmente la situazione haitiana, sebbene siano passati oramai due secoli dall'indipendenza del 1804, è rimasta fino al terremoto del 2009 pressoché inalterata. Le lunghe e sanguinarie dittature da parte di Papa Doc e Baby Doc, il susseguirsi di cataclismi naturali e le piaghe della corruzione e dell'instabilità politica, dell'analfabetismo e della misera dilagante si scontrano con i piani di sviluppo imposti dalle organizzazioni internazionali. Vani sembrano essere stati gli sforzi della comunità internazionale per ammodernare l'economia negli ultimi decenni: liberalizzazione dei commerci, misure per controllare le spese di governo ed aumentare le entrate fiscali, riforme del sistema finanziario, privatizzazione delle grandi aziende statali, investimenti stranieri sia nel settore privato che pubblico.



### 3.1.2 L'economia di Haiti

Haiti è nota per essere il paese più povero dell'emisfero settentrionale, con più dell'80% della popolazione che vive sotto la soglia di povertà e occupa una delle posizioni peggiori nella lista di comparazione tra i paesi del mondo, assieme ad alcuni dei più poveri stati africani.<sup>8</sup> Durante gli ultimi decenni son stati fatti numerosi sforzi da parte dei governi e soprattutto da molte istituzioni finanziarie (Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, Banca Inter-Americana di Sviluppo, ecc.) per creare le condizioni necessarie ad una crescita economica, attraverso accordi per adeguamenti strutturali .

La stagnazione economica di Haiti è la conseguenza di precedenti politiche economiche inappropriate, di instabilità politiche, della carenza di terre coltivabili, del deterioramento ambientale, dell'uso continuato di tecnologie tradizionali, della sotto-capitalizzazione e della mancanza di investimenti pubblici nelle risorse umane, della migrazione di una larga parte della popolazione edotta e di uno scarso tasso di risparmio nazionale. Inoltre, la crescita è stata frenata dal timore degli investitori (rispetto alla sicurezza), dalla mancanza di disponibilità di credito e dalle limitazioni legali e delle infrastrutture.<sup>9</sup>

I principali problemi dell'economia di Haiti sono:

1. La mancanza di lavoro qualificato e l'abbondanza di lavoro non-specializzato. Questo è il risultato di anni di migrazioni della popolazione con competenze, mentre i lavoratori inesperti rimanevano. Inoltre vi è stata una diffusa disoccupazione e sottoccupazione: più dei due terzi della forza lavoro non hanno un lavoro professionale riconosciuto e ciò incrementa il mercato nero.
2. La carenza di investimenti stranieri. A causa della forte corruzione, del governo incoerente e della mancanza di garanzie finanziarie e governative, gli azionisti non hanno investito sull'economia haitiana, anche se nel 2004, per incoraggiare gli investimenti esteri, il governo provvisorio approvò una 'sospensione' di tasse di 3 anni per tutte le imprese che investissero ad Haiti.
3. La mancanza di un sistema bancario affidabile. La maggior parte degli haitiani non ha accesso ad alcun genere di credito bancario.

---

<sup>8</sup> [#ha](https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/fields/2046.html?countryName=Haiti&countryCode=ha&regionCode=ca)

<sup>9</sup> <http://www.state.gov/r/pa/ei/bgn/1982.htm>

## Settore primario

Haiti è ancora un paese agricolo, che dipende economicamente dalle esportazioni di prodotti come caffè, zucchero, cotone, cacao. Nel 2009 circa il 66 per cento della popolazione lavorava nel settore agricolo, meno che negli anni Sessanta, 87 per cento (IILA, 1971a), mentre il resto degli abitanti era impiegato in altre attività.

L'oscillazione del prezzo internazionale dei beni agricoli provoca serie ripercussioni sull'economia nazionale. È quindi importante per l'economia haitiana modificare la propria dipendenza dal settore agricolo e diversificare la tipologia (di beni), incrementando anche la produzione industriale. Le tre principali cause della stagnazione del settore agricolo, sembrano essere le seguenti:

L'alta densità di popolazione. Secondo i dati pubblicati nel 2009 dalla CIA, Haiti è tra i paesi più popolosi dell'America Latina, con 324 abitanti per chilometro quadrato.<sup>10</sup>

L'erosione del suolo. Nonostante Haiti sia un paese rurale e l'agricoltura sia la più importante attività economica, il governo non si cura dello sfruttamento delle risorse del territorio, senza intervenire contro l'erosione del terreno e la considerevole deforestazione (la maggior parte delle zone boschive son state ripulite per farne un uso agricolo e impiegate come carburante; ai giorni nostri le foreste originarie coprono il 2 per cento della superficie di Haiti). Parlando di ciò, è interessante quello che scrive Diamond (2005) a proposito dell'erosione del terreno. La parte haitiana è montuosa (come esprime il termine Taino per 'Haiti': terra di montagne) e questa catena blocca parte delle piogge che provengono da est, lasciando quindi il terreno secco e arido. Nonostante la vasta deforestazione messa in atto dal governo, si considera come leggendaria la scomparsa della cultura orientale dell'isola.

La mancanza di superficie coltivabile. Infatti solo 4.800 kmq su 27.750 possono essere utilizzati per crescere raccolti, perché il resto del paese è montuoso e il terreno rimanente è calcareo. Questo porta ad un'alta densità di persone per kmq, raggiungendo i 500 lavoratori per kmq.<sup>11</sup>

---

<sup>10</sup> <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ha.html>, accesso 23 Aprile 2010.

Densità di popolazione = n. abitanti/kmq ovvero 9 milioni/27.750 kmq = 324 ab/kmq

<sup>11</sup> Forza lavoro: 3,643 milioni, forza lavoro nell'agricoltura: 66% di 3.643 milioni =

Densità del lavoro agricolo per kmq: popolazione agraria attiva/n. kmq arabili.

2.404.380/ 4.800 kmq = 500 lavoratori per kmq

Inoltre, l'eccessiva frammentazione delle terre in piccoli appezzamenti e la presenza di larghe tenute per l'esportazione di cereali, riduce maggiormente la superficie dedicata alla produzione dei beni di sussistenza.

La combinazione di tutti questi elementi come la mancanza di superficie coltivabile, l'alta densità di popolazione e la siccità, ha determinato nei secoli passati un rapido avanzamento della deforestazione, rendendo il terreno sterile. Ciò significa che uno sviluppo industrializzato dell'agricoltura non esiste, nonostante Haiti questo sia il settore economico principale, che dovrebbe essere incrementato per mantenere una competizione equilibrata con l'estero.

Le principali estrazioni di risorse dal sottosuolo di Haiti sono: bauxite, argento, oro, magnesio, nichel, rame e carbone. Queste risorse non sono state comunque ancora valorizzate, perché lo sfruttamento dovrebbe avvenire da compagnie private, che invece non investono in un paese come Haiti, dove il governo non dà garanzie.

#### Settore secondario

Nell'economia haitiana l'industria rappresenta solo l'8 per cento del prodotto interno lordo. Le industrie consistono in raffinerie di zucchero, macinatura della farina, industrie tessili, del cemento, assemblaggio di illuminazione basata su componenti d'importazione. I principali beni prodotti dall'industria di Haiti sono lo zucchero, l'olio e il cotone. Le zone industriali sono principalmente poste vicino alla capitale, ad eccezione delle miniere di bauxite. Il resto delle industrie sono per produzioni locali, come sigarette, cioccolata, scarpe e sapone. Negli ultimi cinquant'anni sono stati sviluppati solamente pochi settori industriali per incrementare o diversificare la produzione di beni, anche se bisogna dire che, negli anni Sessanta, il programma di governo detto "Le Demarrage" ha aiutato la modernizzazione dell'economia industriale, indirizzata al settore tessile e di raffinazione dell'olio (IILA, 1971b). L'energia elettrica proviene da impianti geotermici e negli ultimi cinquant'anni questa attività è notevolmente incrementata, da 60 milioni di chilowattora nel 1960 a 448 milioni nel 2007.<sup>12</sup>

A causa della situazione della bilancia commerciale e dei pagamenti, Haiti subisce un grosso deficit commerciale, che influenza l'economia nazionale. Il deficit dovuto ai commerci

---

<sup>12</sup> <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/dr.html>

nel 2005 ammontò a 1,1 miliardi di dollari, ma questo è compensato dai trasferimenti ricevuti, includendo sia gli aiuti internazionali sia i prestiti.

Il problema principale dell'economia haitiana è che le importazioni sono maggiori delle esportazioni e questo scompensa crea un deficit di bilancio commerciale, e per parificare la bilancia si dovrebbero incoraggiare le esportazioni. Tuttavia bisogna indicare che, dato che l'economia haitiana è basata principalmente sull'agricoltura (caffè, zucchero di canna, cacao, ecc.), lo stock di esportazioni consiste principalmente in cereali, i quali dipendono dalla stabilità degli agenti climatici. Haiti è un cosiddetto beneficiario degli aiuti internazionali, in particolare dagli Stati Uniti.

### **3.2 Repubblica Dominicana**

La Repubblica Dominicana ha un'estensione di 48.442 chilometri quadrati, occupando i due terzi del territorio dell'isola di Hispaniola. Come Haiti, questo Stato giace nella cosiddetta "cintura degli uragani" ed è soggetta a numerose tempeste fra Giugno ed Ottobre, oltre ad occasionali terremoti ed alluvioni.

Nel 1795 tramite la Pace di Basilea, in cambio di una porzione di territorio perso in Europa, il Regno di Spagna propose di cedere alla Francia anche la parte orientale dell'Isola di Hispaniola, Santo Domingo, ma furono i Dominicani stessi a lottare per non passare sotto il dominio francese e rimanere parte dell'impero spagnolo - proprio mentre le restanti colonie ispaniche si preparavano a combattere le guerre d'indipendenza.

Fu con l'invasione da parte di Haiti (1822) che si concluse il dominio spagnolo sull'isola. Il periodo di dominazione haitiana portò le idee della Rivoluzione Francese nell'ex-colonia ispanica: si liquidò il sistema coloniale Spagnolo dell'*ancien régime* e si instaurò un governo centrale che dominava tutta l'isola, anti-monarchico, anti-schiavista ed ispirato all'ideologia liberale del tempo. In quel periodo si decretò l'abolizione della schiavitù e la concessione delle terre a tutti gli uomini affrancati. Ad ogni modo, non solo il diritto di proprietà Spagnolo differiva da quello già praticato ad Haiti, ma anche il sistema agrario era assai diverso: ad Haiti la proprietà privata della terra era garantita dal titolo individuale detenuto dallo Stato; a Santo Domingo il sistema predominante era quello dei *terrenos comuneros*.<sup>13</sup> Come si accennava

---

<sup>13</sup> Secondo Hoetink (1982), il sistema dei *Terrenos comuneros* emerse a causa della scarsità della popolazione, il basso valore della terra, l'assenza di funzionari in grado di mantenere un sistema legale di proprietà della stessa, e

precedentemente, il governo di Boyer dovette affrontare il problema del pagamento dell'indennità ai Francesi. Boyer contrasse il primo debito estero chiedendo in prestito quasi trenta milioni di Franchi Francesi. Dato che la popolazione di entrambe le parti dell'isola non volle pagare il debito tramite le tasse, Boyer si vide costretto a stampare carta moneta, innescando un processo di inflazione che svalutò il gourde e screditò la reputazione dello Stato all'estero.

Stanchi delle vessazioni di Boyer, i Dominicani negli anni Quaranta dell'800 organizzarono un movimento clandestino per ottenere l'indipendenza: i Dominicani, infatti, si sentivano completamente diversi dagli Haitiani per lingua, etnia, religione e cultura. Nel 1844 la Guerra di indipendenza si concluse con la nascita della Repubblica Dominicana. Tuttavia la neonata repubblica si trovò a fronteggiare una critica situazione politica ed economica: l'economia dominicana versava in una condizione disastrosa dopo le spese dovute alla guerra e l'organizzazione politica era frammentata, instabile e disorganizzata. Infatti, fra il 1865 e il 1887 si sono registrati ben trenta governi, diversi colpi di stato e rivolte popolari. Nel 1887 Ulises Heureaux si insediò alla Presidenza della Repubblica per rimanervi dodici anni, fino al suo assassinio. Durante la sua dittatura non solo vi fu un periodo di relativa calma politica, ma si sperimentò il cambiamento della struttura economica del paese: furono ristabilite e/o ammodernate le piantagioni di colture estensive. Questo ammodernamento non solo creò una nuova classe sociale nella Repubblica Dominicana, la media borghesia, ma raddoppiò le esportazioni di zucchero (da 400.000 a 800.000 quintali/anno) ed aumentò quelle del cotone, caffè, cacao, ecc. (Bethell, 1985: 293). Tutti i settori dell'economia di conseguenza si svilupparono: furono costruite infrastrutture quali ponti, strade, porti, etc. Il sistema educativo venne posto in essere e le forze armate vennero riformate. La crescita economica del paese inoltre attrasse non solo molti emigranti dall'Europa (Italiani, Spagnoli, Ottomani, etc.), ma anche gli interessi dei vicini Stati Uniti. Il regime di Heureaux ha visto la trasformazione della Repubblica Dominicana da produttore di tabacco e legname per l'Europa a esportatore di canna da zucchero per gli Stati Uniti (Bethell, 1985: 295).

La relazione tra gli USA e la Repubblica Dominicana ha una lunga storia. Nel 1905, in ossequio al il cosiddetto "Corollario Roosevelt" (l'impegno preso dal Presidente Theodore

---

l'impossibilità di suddividere una fattoria in modo tale che ogni sua parte potesse essere poi coordinata con le altre, in maniera da rendere economicamente sostenibile la coltivazione.

Roosevelt che gli USA avrebbero assunto la responsabilità del debito dei paesi dell'America Latina) alla Dottrina Monroe, il paese nordamericano assunse l'amministrazione delle dogane della Repubblica Dominicana, destinando il 55% degli introiti al servizio del debito. Due anni dopo, il debito verso l'estero era ridotto da \$40 a \$17 milioni (Wiarda, 1966). Nel 1907 un Trattato tra i due paesi trasferì le entrate doganali al *Bureau of Insular Affairs* e rendendo gli USA gli unici creditori stranieri della Repubblica Dominicana.

Dopo una serie di elezioni e di colpi di stato, gli USA invasero la Repubblica Dominicana nel maggio 1916 (dopo aver occupato Haiti nel luglio 1915) imponendo un governo militare che realizzò una serie di riforme: riorganizzazione del sistema fiscale, creazione di un corpo unitario di polizia, aumento dell'istruzione primaria e la costruzione di un sistema di strade. Allo stesso tempo realizzò la privatizzazione dei *terrenos comuneros* con un sostanziale vantaggio per le imprese statunitensi che coltivavano lo zucchero. Nel 1922, a seguito del Piano Hughes-Peynado, gli Stati Uniti lasciano la Repubblica Dominicana.

E' con il regime di Trujillo, iniziato negli anni Trenta, e sostenuto dagli USA, che la Repubblica Dominicana sarà testimone di una rilevante industrializzazione, espansione dei commerci e di un miglioramento delle infrastrutture pubbliche. Trujillo cercò di modernizzare tutti i settori economici quali l'agricoltura, l'industria ed il terziario, nonostante il suo innegabile monopolio personale nell'economia dello Stato. La sua famiglia difatti, direttamente o indirettamente, controllava il monopolio del cemento, cacao, tabacco, caffè, cereali, legname ed oltre alla gestione personale di banche, compagnie aeree e marittime, vi era anche quella dei beni demaniali quali foreste, coste e fiumi.

Dopo l'assassinio Trujillo nel 1961, Juan Bosch, fondatore del Partito Rivoluzionario Domenicano fu eletto Presidente nel Dicembre 1962. Fu promotore di una riforma costituzionale che favoriva i diritti civili ed individuali ed imponeva il controllo dei civili sui militari. Inoltre fu approvata una riforma agraria. Il 25 Settembre 1963 un colpo di stato militare depose Bosch, determinando successive rivolte dei lealisti. Temendo una situazione "cubana", il 28 Aprile 1965 gli Stati Uniti occuparono la Repubblica Dominicana, lasciandola nel Settembre 1966 dopo aver installato al potere Joachim Balaguer.

### 3.2.2 Economia della Repubblica Dominicana

La Repubblica Dominicana è un paese in via di sviluppo, considerata come una delle economie emergenti nella regione Caraibica e dell'America Centrale, a partire dagli anni Novanta. Infatti, questo paese ha seguito, fin dalla metà del XX secolo, un modello economico classico, proiettato verso il mercato internazionale: esportazione di prodotti alimentari e importazione di tecnologia e beni di consumo. Diversamente da Haiti, agli inizi degli anni Novanta, Santo Domingo ha adottato politiche macroeconomiche internazionali, aprendo le porte agli investimenti stranieri, in particolare agli investimenti su settori importanti per l'economia Dominicana: turismo e aziende manifatturiere delle zone franche. Infatti, anche se l'agricoltura è ancora il settore leader dell'economia del paese, il turismo e i servizi offerti dalle zone franche nell'ultimo decennio hanno ormai raggiunto il fatturato prodotto dal settore primario. La zona economica libera (Free Trade Zone) è un aspetto importante per l'economia di questo Stato: situata presso l'aeroporto internazionale di Punta Caucedo, con lo scopo di abbattere le barriere e le tariffe doganali e di attrarre gli investimenti stranieri.

Nel 2004 la Repubblica Dominicana ha firmato un contratto di libero scambio commerciale CAFTA-DR con gli Stati Uniti e altri cinque paesi dell'America Latina, entrato in vigore nel Gennaio 2007, durante la presidenza di Hipolito Mejia. Il governo di quest'ultimo ha inoltre emanato una legislazione contro il riciclaggio di denaro e contro il traffico di droga, affrontando inoltre i problemi legati alle costanti crisi economiche che colpiscono il paese.<sup>14</sup> Infatti, nonostante l'economia sia sostenuta in gran parte grazie agli aiuti e alle sovvenzioni del suo principale partner economico, gli Stati Uniti, a Santo Domingo vi sono ancora molti problemi da affrontare: alta evasione fiscale, corruzione, malgestione delle infrastrutture, iniqua redistribuzione del reddito, aumento graduale del debito pubblico, ecc.

#### Settore primario

Il Paese esporta principalmente nickel, zucchero, caffè, cacao e tabacco.<sup>15</sup> La rendita del settore primario è in gran parte influenzata dalla fluttuazione dei prezzi del prodotto nel mercato internazionale, in particolar modo dalla domanda del prodotto negli Stati Uniti, suo partner principale – lasciando così il settore agricolo in balia della domanda estera piuttosto che di quella

<sup>14</sup> <http://www.state.gov/r/pa/ei/bgn/35639.htm>, accesso: 29 Giugno 2010.

<sup>15</sup> <http://www.state.gov/r/pa/ei/bgn/35639.htm>

interna. Negli ultimi due decenni Santo Domingo ha cercato di rendersi meno dipendente da questo settore, incoraggiando maggiormente altri settori legati alle esportazioni, alla manifattura e al turismo. Dagli anni Sessanta il PIL del settore agricolo è sceso mentre quello dell'industria e del settore terziario è aumentato. Secondo le stime del *World Factbook* della CIA nel 2009 il contributo dell'agricoltura al Prodotto Interno Lordo è stato solo del 10 per cento, mentre quello del settore terziario del 68 per cento, mentre nel 2005 circa il 15 per cento della forza lavoro attiva del paese era impiegata nelle attività agricole, come lavoratori dipendenti nelle piantagioni. La canna da zucchero occupa ancora oggi il primo posto nella produzione nazionale e nelle esportazioni: dopo Cuba, la Repubblica Dominicana è il secondo più grande produttore di canna da zucchero, ma dagli anni Ottanta sono stati coltivati anche altri tipi di piantagioni per il consumo nazionale e le esportazioni non-tradizionali.

Per quanto riguarda le attività minerarie, nell'ultima decade, sono state stimulate grazie all'aumento nel mercato internazionale dei prezzi del nickel, il metallo più presente nell'isola di Hispaniola. L'estrazione di altri minerali è cessata negli anni Novanta con un decreto presidenziale, in risposta alle crescenti problematiche relative alla deforestazione. A proposito di deforestazione, si deve sottolineare il patrimonio forestale presente nella Repubblica Dominicana a confronto con quello haitiano, infatti secondo i dati dell'ECLAC-CEPALSTAT la terra arabile coperta dalla foresta tropicale nel 2005 era del 28,4 per cento, rispetto al 3,8 per cento nella vicina Haiti.<sup>16</sup> Questa visibile differenza fra questi due stati può essere considerata come la conseguenza di diverse politiche messe in atto nel secolo scorso dai rispettivi dittatori: mentre Papa Doc permetteva il disboscamento per la vendita di gran quantitativi di legname, Trujillo nella Repubblica Dominicana cercò di proteggere il patrimonio forestale, dichiarandolo patrimonio dello Stato – per mantenere il controllo statale del legname.

#### Settore secondario

Il settore industriale nella repubblica Dominicana rappresenta il 20 per cento del PIL, anche se solo l'8 per cento della forza lavoro vi è impiegata. L'industria dominicana consiste nel turismo, nella raffinazione dello zucchero, nella lavorazione del nickel e del tabacco e nell'attività manifatturiera. La produzione alimentare inoltre rappresenta più della metà della

---

<sup>16</sup> <http://www.eclac.org/analysis/default.asp?idioma=IN&unbisCategory=1&unbisNumber=01.01.00>



produzione industriale. L'industria manifatturiera invece si è sviluppata negli anni Ottanta, data la necessità di sostituire le attività agricole, troppo esposte alla forza distruttrice degli uragani e di altri cataclismi naturali che periodicamente colpiscono l'isola. Nonostante il notevole sviluppo economico osservato negli ultimi decenni, nel 2009 a causa della crisi che ha colpito l'intera economia mondiale, la Repubblica Dominicana ha registrato una crescita negativa della produzione, -7 per cento rispetto al 2008.<sup>17</sup>

Nel paese sono presenti delle cosiddette zone franche, in cui le aziende straniere possono beneficiare di privilegi fiscali favorendo gli investimenti e il conseguente sviluppo industriale della zona. I beni prodotti in queste zone sono principalmente di tipo farmaceutico, tessile, cosmetico ed alimentare.<sup>18</sup>

#### Settore terziario

Il settore terziario è oggi uno dei più importanti dell'economia Dominicana, dando lavoro a quasi il 60 per cento della forza lavoro attiva del paese. L'industria terziaria, che consiste principalmente nel turismo, produce il 68 per cento del PIL, aumentando negli ultimi anni la propria incidenza sul Prodotto Interno Lordo. Dagli anni Novanta la Repubblica Dominicana è una fra le mete più popolari dei Caraibi, e la massiccia affluenza di turisti ha incoraggiato la realizzazione di infrastrutture, facendo aumentare la percentuale di PIL investito nel settore delle costruzioni. Prima della stabilità politica degli anni Settanta, nella Repubblica Dominicana non si poteva parlare di un vero e proprio settore turistico, mentre negli ultimi decenni questo è cresciuto sensibilmente anche grazie agli investimenti stranieri: il 20 per cento degli investimenti esteri è finalizzato al turismo, ma ad ogni modo non ci si deve dimenticare che questo settore è ancora troppo esposto agli shock esterni e al capitale estero.<sup>19</sup>

---

<sup>17</sup> <http://www.state.gov/r/pa/ei/bgn/35639.htm>

<sup>18</sup> [http://www.caribpro.com/Caribbean\\_Property\\_Magazine/index.php?pageid=483](http://www.caribpro.com/Caribbean_Property_Magazine/index.php?pageid=483)

<sup>19</sup> [www.caribank.org](http://www.caribank.org)

Tabella 2: Investimenti stranieri nel settore terziario (1996-2008) in milioni di dollari US\$ e come percentuale della totalità degli investimenti stranieri

Settore	Miniere	FTZ*	Finanza	Elettricità	Comunicazioni	Turismo	Investimenti
1996	-	-	4,2	7,5	36,2	61,2	109,1
1997	-	-	14,2	42,9	32,8	114,2	204,1
1998	-	-	29,5	33,4	117,1	312,2	492,2
1999	-	40,5	40,9	631,4	98	269,9	1.080,7
2000	-	42,5	45,3	281,9	272,2	73,7	716
2001	6,8	72,6	15,1	401,9	223,3	155,3	875
2002	22,6	45	24,9	140,1	223,1	211,8	667,5
2003	77,9	44,9	99,4	1,2	146,5	78,5	448,4
2004	60,2	100,1	61,4	57,7	224,6	137,6	641,6
2005	30,5	174,7	44	117,1	111,8	312,1	790,2
2006	106,9	130,5	104,2	51,6	340,4	284,9	1.018,5
2007	74,4	70,4	27,9	58,8	144,9	540,9	917,3
2008	413,7	44,6	167,8	148,2	213	228,4	1.215,7
<b>TOTALE</b>	<b>793</b>	<b>765,8</b>	<b>678,8</b>	<b>1973,7</b>	<b>2183,9</b>	<b>2780,7</b>	<b>9175,9</b>
<b>%</b>	<b>8,64</b>	<b>8,35</b>	<b>7,40</b>	<b>21,51</b>	<b>23,80</b>	<b>30,30</b>	<b>100,00</b>

\* Free Trade Zone: Zona Franca

Fonte: Banca Centrale delle Repubblica Dominicana, [www.bancentral.gov.do](http://www.bancentral.gov.do)

Oltre all'analisi delle economie separatamente, è altrettanto opportuno effettuare una comparazione dei risultati economici fra le due economie. Nella Tabella 3 è infatti possibile osservare le differenze fra Haiti e la Repubblica Dominicana nell'anno fiscale 2009. Come si può notare i dati della Repubblica Dominicana sono molto più favorevoli rispetto a quelli di Haiti. Per esempio, il PIL, il tasso di crescita reale, il PIL pro-capite sono più del doppio rispetto a quelli registrati da Haiti, mentre dati negativi come l'inflazione e la soglia di povertà della popolazione sono decisamente inferiori nella Repubblica Dominicana.

Tabella 3: principali dati economici e sociali, 2009.

	HAITI	REPUBBLICA DOMINICANA
PIL	\$11,9 miliardi	\$78,89 miliardi
Tasso di crescita (est.)	2%	4,9%.
PIL procapite(est.)	\$1.300	\$8.200
Inflazione	8,9% del PIL	1,4% del PIL
Agricoltura	66% del PIL	10,5% del PIL
Industria	9% del PIL	21,3% del PIL
Servizi	25% del PIL	68,2% del PIL
Esportazioni	14% del PIL	28% del PIL
Mercati di esportazione	USA (72%), Repubblica Dominicana (8%), Canada (3%)	USA (75%), Haiti (9%), Europa Occidentale (3%), Corea del Sud
Importazioni	43% del PIL	45% del PIL
Mercati di importazione	USA, Paesi Bassi(14%), Cina (4%), Brasile (4%)	USA (48%), Giappone, Germania, Venezuela, Messico, Colombia
Popolazione al di sotto della soglia di povertà	83%	28,6%
Indice di Gini	59,2	49,9
Istruzione di base	52,9%	84,7%
Mortalità infantile	54,02/1.000	19/1.000
Aspettativa di vita	60,8 (uomini), 63,5 (donne)	71 (uomini), 73,1 (donne)
Disoccupazione	23,9%	15,6 %
Debito Pubblico	9% del PIL	13% del PIL
Debito Lordo Esterno	\$1,884 milioni	\$7,219 milioni
Entrate	\$820,6 milioni	\$6,361 milioni
Spese	\$965,2 milioni	\$7,588 milioni
Riserve estere	/	\$2,288 milioni
Aiuto internazionale	\$150 milioni	\$76,99 milioni
Saldo corrente	-\$276 milioni	-\$4,528 milioni

Fonte: World Factbook: [www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/](http://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/).

#### 4. Conclusioni

In questo lavoro abbiamo mostrato come due paesi dotati delle stesse caratteristiche geografiche, religiose, legali... possano divergere economicamente nel lungo periodo quando alcune di queste si modificano. Riteniamo che le due fonti di divergenza siano state la diversa percentuale di popolazione europea presente nelle due parti dell'isola a partire dal XVII secolo e la diversa accumulazione del capitale nel XIX secolo determinata dalla polverizzazione della proprietà terriera nella parte haitiana – non in grado di generare sufficienti profitti e

reinvestimenti - e dalla prevalenza del latifondo in quella che sarebbe diventata Santo Domingo. In questo caso, invece, la formazione di una proprietà fondiaria orientata imprenditorialmente all'esportazione, ha determinato una più elevata accumulazione del capitale, che si è poi diffusa verso altri settori.

A questa divergenza di natura istituzionale si è aggiunta una divergenza della politica economica: apertura al commercio internazionale ed agli investimenti esteri, un'attenta politica fiscale nella Repubblica Dominicana, chiusura internazionale ad Haiti. In particolare, per la Repubblica Dominicana è stato importante il ruolo della politica degli USA, i quali hanno promosso l'integrazione dell'economia dominicana con quella statunitense a partire da una preoccupazione di politica internazionale: impedire l'attrazione del paese nell'area cubana.

### Riferimenti bibliografici

- Acemoglu, D. e T. Verdier (1998), Property Rights, Corruption and the Allocation of Talent: A General Equilibrium, *Economic Journal*, 108, pp. 1381-1403.
- Acemoglu D. e Robinson J. A. (1999), Political Losers as a Barrier to Economic Development, *American Economic Review, Papers and Proceedings*, 90, pp. 126- 130.
- Acemoglu D., Johnson, S. e Robinson J.A. (2001), The colonial origins of comparative development: An empirical investigation, *American Economic Review*, 91, pp. 1369-1401.
- Acemogl, D., Johnson, S. e Robinson, J.A. (2003), An African Success Story: Botswana, in D. Rodrik (a cura di) *In Search of Prosperity: Analytic Narratives on Economic Growth*, Princeton University Press, pp. 80-122.
- Acemoglu D., S. Johnson, J. A. e Robinson, J.A. (2004), Institutions as a fundamental cause of long-run growth, in *Handbook of Economic Growth*, Vol. IA, pp. 386-464.
- Acemoglu D. (2005), Politics and economics in weak and strong states, *Journal of Monetary Economics*, 52, pp. 1199-1226.
- Acemoglu D. (2006), A simple model of inefficient institutions, *Scandinavian Journal of Economics*, 108, pp. 515-546.
- Andrews G. R. (2007), *Afro-Latinoamerica 1800 – 2000*, Iberoamericana – Vervuert.
- Arthur B.W. (1994), *Increasing Returns and Path Dependence in the Economy*, University of Michigan Press.
- Bethell L. (1985), *Cambridge History of Latin America*, Volume III, Cambridge.
- Betta P. (1996), *Il mercantilismo spagnolo XVI-XVII secolo*, Maccari, Parma.
- Brunnschweiler, C.N. e E.H. Bulte (2008), *Linking Natural Resources to Slow Growth and More Conflict*, Science Magazine, AAAS, Vol.320, no. 5876, pp 616-617.
- Cook S. and W. Borah (1980), *Ensayos sobre historia de la poblacion: Mexico y el Caribe*, Siglo XXI.
- David P. A. (1985), Clio and the Economics of QWERTY, *American Economic Review*, 75, pp 332-337.
- Diamond J. (1997), *Guns, Germs and Steel. The Fates of Human Societies*, W.W. Norton, New York.
- Diamond J. (2005), *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*, Einaudi, Torino.
- Diamond J e Robinson J.A. (2010), *Natural Experiments of History*, Harvard University Press.
- Economics and the rule of law: order in the jungle, in *The Economist*, 15 Marzo 2008.
- Guerrero Cano M. M. (1986), *Santo Domingo (1795-1865)*, University of Cadiz, Cadice.
- Gutierrez Escudero A. (1985), *Poblacion y economia en Santo Domingo (1700-1746)*, Diputacion Provincial, Siviglia.
- Herrero P.P. (1992), *America Latina y el colonialismo europeo. Siglos: XVI-XVIII*, Editorial Sintesis, Madrid.
- Hoetink..... (1982), *The Dominican People: Notes for a Historical Sociology*, Johns Hopkins Press, Baltimore.
- IILA (1971a), *Haiti*, Vice-Segreteria Economico-Sociale, Roma.
- IILA (1971b), *Repubblica Dominicana*, Vice-Segreteria Economico-Sociale, Roma.
- Lambert D. (1971), Role of Climate in the economic development of Nations, in *Land Economics*, University of Wisconsin Press, pp. 339-344.
- Landes D. S. (1998), *The Wealth and Poverty of Nations*, Norton, New York.
- Maddison A. (2001), *The World Economy, a millennial perspective*, OECD, Parigi.

- Maddison A. (2007), *Contours of the World Economy: 1-2030 AD*, Oxford University Press, Oxford.
- Mehlum H., K. Moene e R. Torvik (2006), Institutions and the resources curse, *Economic Journal*, 116, pp 1-20.
- Nicholls D. (1985), *Haiti in the Caribbean context*, MacMillan, Londra.
- Rondanini D., E. Vistoso (1996), *Hispaniola: Haiti e Repubblica Dominicana*, Fratelli dell'Uomo, Concorrezzo.
- Sevilla Soler M. R. (1980), *Santo Domingo Tierra de Frontera (1750-1800)*, Escuela de estudios hispano-americanos, Siviglia.
- Zanin D. (1993), *Gli Arawak delle Antille all'arrivo di Colombo*, CUSL, Bologna.
- Wiarda H. (1966), *Dominican Republic: A Nation in Transition*, Pall Mall Press, London.

#### RAPPORTI:

Caribbean Development Bank (2007), *CDB Annual Economic Review 2007*, pp. 90-96, <http://www.caribank.org/>

Economic freedom of the world 2009 report Fraser institute [www.fraserinstitute.org](http://www.fraserinstitute.org)

Global competitiveness Report 2009-2010 [www.weforum.org](http://www.weforum.org)

#### FONTI INTERNET:

Caribbean Export Development Agency: [www.carib-export.com](http://www.carib-export.com)

Caribbean Community: [www.caricom.org](http://www.caricom.org)

CIA - World Fact Book: [www.cia.gov](http://www.cia.gov)

Comision Economica para America Latina (CEPAL): [www.eclac.org](http://www.eclac.org)

Economic Freedom Network: [www.freetheworld.org](http://www.freetheworld.org)

Freedom House: [www.freedomhouse.org](http://www.freedomhouse.org)

Fondo Monetario Internazionale: [www.imf.org](http://www.imf.org)

Organizzazione Mondiale del Commercio: [www.wto.org](http://www.wto.org)